



San Fedele Massimo Cacciari racconta il suo libro sul grande pittore

Un filosofo per Van Gogh

«Una figura dostoevskiana, empatica, che vuole effondersi verso l'altro»

Van Gogh *sub philosophica species*, fuori dai luoghi comuni delle sue infinite divulgazioni pop. È la proposta di Massimo Cacciari che stasera racconterà il suo ultimo libro all'Auditorium San Fedele.

Cominciamo dal titolo, «Van Gogh. Un autoritratto»: la sintassi ambigua sembra poter riferirsi anche a lei.

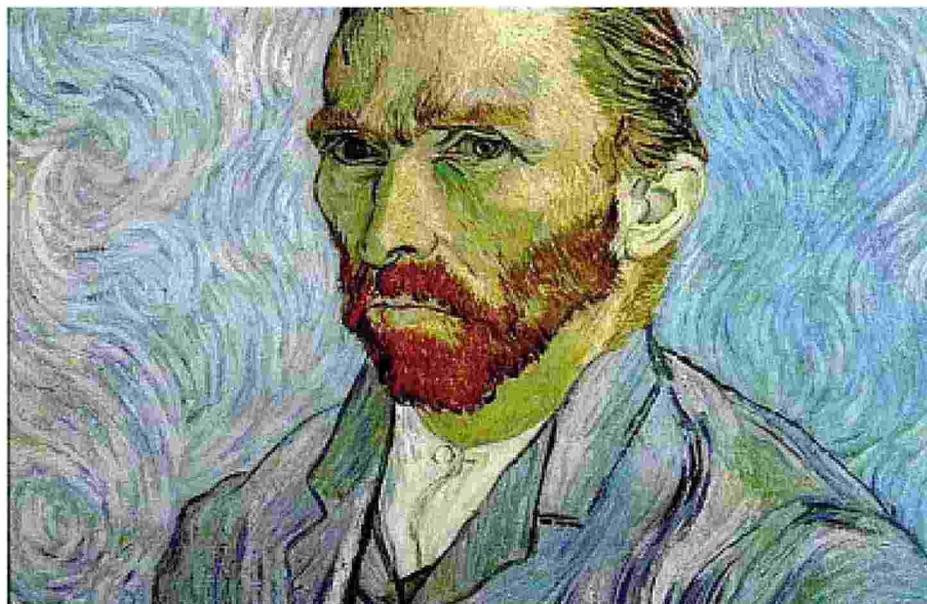
«È un saggio scritto 40 anni fa, ricomparso grazie gli amici della Morcelliana, che ho risistemato. A rileggerlo oggi posso forse dire di sì, ma il titolo si riferisce all'aver lasciato che Van Gogh si autorappresentasse attraverso le sue lettere e un'ampia serie di immagini, commentate da uno straniero come lui».

In copertina c'è l'autoritratto con l'orecchio fasciato dopo l'automutilazione.

«Capire l'autoritratto di Van Gogh sarebbe un esercizio necessario oggi perché la sua follia è quella di un'anima che vuole farsi così prossima all'altro da convivere ogni sofferenza e gioia. Questo è l'idiota e Van Gogh spesso è una figura dostoevskiana: vuole essere buono, effondersi verso l'altro, come lo è esageratamente anche la sua pittura. È una follia che abbiamo dimenticato. Siamo diventati individualisti, chiusi nella nostra cavernetta egoica».

Perché Van Gogh aveva la passione per i fiori?

«Perché per lui la natura è eliotropica. La natura di ogni essente si volge al sole, ne ha nostalgia. Dopodiché i nostri soli sono spesso nubilosi, e



Anima inquieta Vincent Van Gogh in un autoritratto del 1889. È autore di quasi 900 dipinti e di oltre mille disegni

anche i cieli più azzurri quasi sempre in Van Gogh sono poi solcati da segni neri».

È la «tragica letizia del colore» di cui scrive?

«I suoi colori sono lieti, caldi; hanno a che fare con la luce, il sole, con le energie effusive. Però la loro gioia è sempre contrastata».

Quella che lei chiama la giustapposizione discordante dei colori?

«Sì, in lui non c'è nessuna teoria dei colori volta a stabilirne l'armonicità, come quelle di Kandinskij e Klee. C'è invece il contrasto netto, radicale a volte, tra colore caldo e freddo che porta a forti dissonanze».

Può essere il motivo per cui i suoi quadri piacciono tanto?

«Credo sia questa sua immediatezza ingenua. Tanta pittura del '900 è altamente intellettuale. Van Gogh non fa parte di questa tendenza. Il che non vuol dire che è un ignorante. Ha visto gli Impressionisti, che sono all'inizio di tale arte dell'intelletto perché non rappresentano la cosa ma la mia impressione della cosa, e ha capito che non è la sua vocazione. In lui c'è la passione per la cosa, che è energia, luce: è sostanza, non fenomeno, apparenza».

C'è un quadro più importante di tutti per capire Van Gogh?

«Forse qualche cielo di notte dove si vede che tutto il cosmo è tormento e nello stesso tempo energia che si ricrea. La cosa si origina e si trasforma sempre nel tormento. Noi invece abbiamo creduto di poter progredire senza traumi e ora ci stiamo dolorosamente svegliando».

C'è spazio per il suo approccio filosofico mentre trionfa la divulgazione pop?

«Tutta l'arte contemporanea costringe a una riflessione che è anche estetico filosofica. O ti arrendi a non capirla oppure ti obbliga a una riflessione filosofica».

Francesca Bonazzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

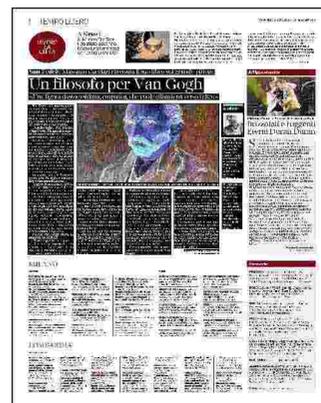
In pillole



● Oggi alle 18 all'Auditorium San Fedele (via Hoepli 3/b), Massimo Cacciari (nella foto) racconta il suo ultimo libro «Van Gogh. Per un autoritratto», edito da Morcelliana

● Dopo i saluti di Arnoldo Mosca Mondadori e di Francesca Bazoli, la conversazione con il filosofo sarà introdotta da Sara Bignotti, vicedirettrice editoriale di **Editrice Morcelliana**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147